

INDAGINI ARCHEOLOGICHE IN PIAZZA SAN FRANCESCO AD AOSTA (I LOTTO 2008-2009)

Patrizia Framarin, Claudia Gaburri*, David Wicks*

Il contesto stratigrafico

Nel corso dei lavori per la realizzazione di un muro d'intercapedine lungo il fianco nord del Palazzo comunale di Aosta si è reso necessario effettuare uno scavo di emergenza che ha permesso di indagare la stratigrafia archeologica in una porzione di piazza San Francesco.

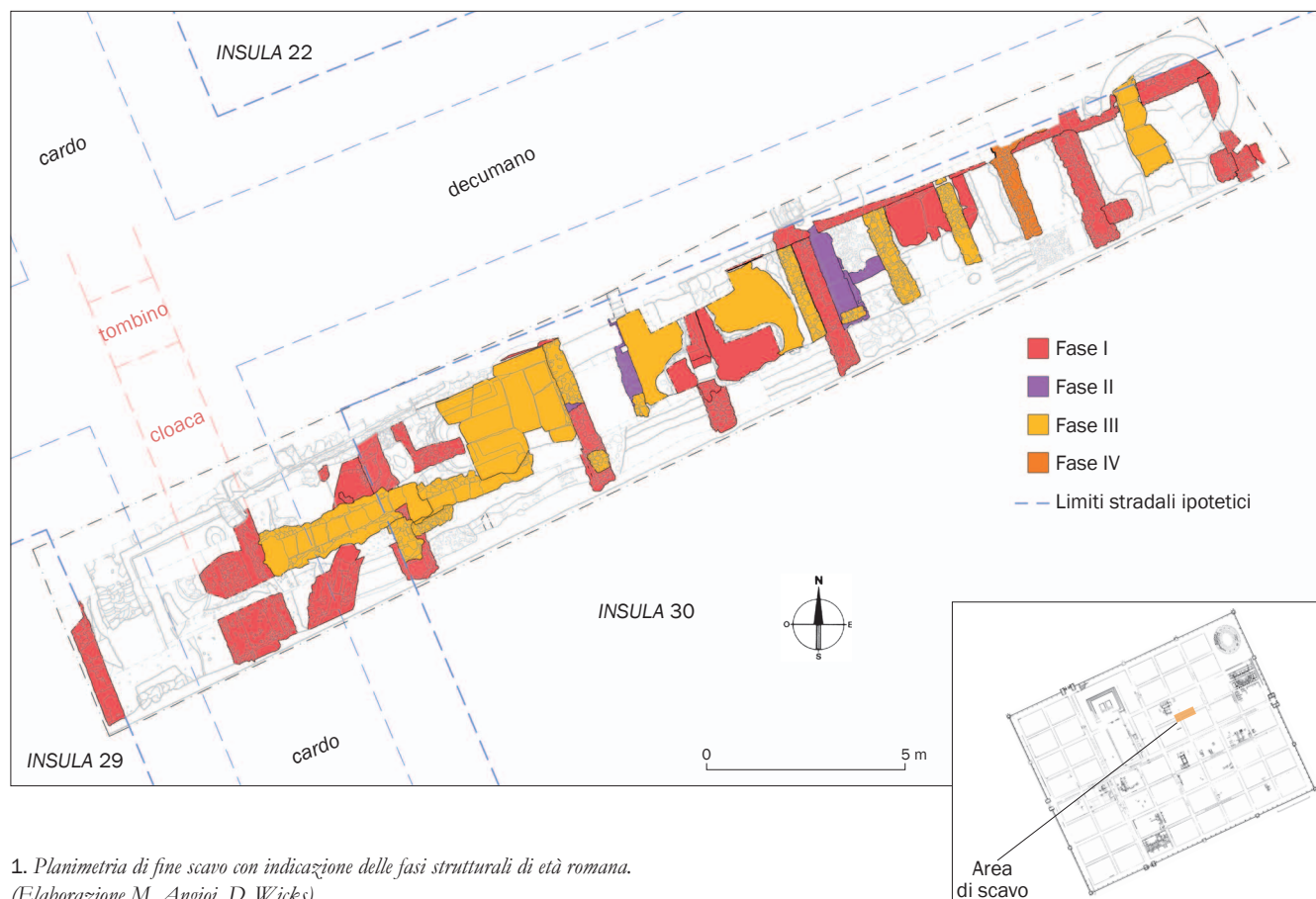
Nel corso del primo lotto di scavo,¹ realizzato in due fasi distinte (ottobre-novembre 2008 e febbraio-aprile 2009), è stata documentata la porzione nord-occidentale dell'*insula* 30 e le relazioni con il *cardo* minore (K 4) che corre lungo il suo lato occidentale.² In questa sede verrà proposta una periodizzazione della sequenza stratigrafica indagata e una preliminare datazione in attesa di uno studio di dettaglio del materiale ceramico e di auspicabili ulteriori indagini nelle zone limitrofe.

L'*insula* 30 è stata in realtà oggetto recentemente di indagini parziali, in occasione di lavori edili analoghi a quelli che hanno motivato la presente ricerca. L'area interessata era ubicata in un settore centro orientale dell'isolato, senza rapporti planimetrici con i resti di cui si andrà a relazionare, per la cesura praticata dalla costruzione del Palazzo municipale. L'insediamento rilevato in quella circostanza presentava caratteri marcatamente residenziali e di tono elevato, riscontrabili nella sequenza di tre vani e due ambulacri, pavimentati in *opus tessellatum* e in *opus sectile*,

mentre in direzione ovest, alcuni ambienti, non completamente investigati, erano dotati di pavimentazioni cementizie e sottofondi, relativi probabilmente ad un ambito più funzionale dell'abitazione.³ Da controlli metrico-topografici emerge peraltro che la struttura muraria divisoria tra il settore residenziale orientale e quello di servizio a ovest cade a metà dell'isolato. La permanenza di questa divisione, che parrebbe qualificare in modo diverso perlomeno i due quadranti superiori dell'*insula* 30, sembrerebbe confermata almeno a ovest dalla presenza delle strutture in analisi, caratterizzate a loro volta da tratti spiccatamente funzionali. Naturalmente, sulla base dei dati noti non è possibile stabilire se si tratti dell'evoluzione di un'unica articolata proprietà o di lotti insulari con diversi proprietari, mentre appare chiaramente la stratificazione diacronica del contesto esaminato.

Fase pre-urbana. La stratigrafia precedente all'occupazione romana

Alla base della sequenza stratigrafica è stato individuato il substrato geologico, costituito da grandi ciottoli misti a sabbia e ghiaia che, nella porzione orientale dello scavo, è caratterizzato da un netto declivio verso est. Quest'avvallamento naturale, forse interpretabile come la sponda di un ampio canale (paleoalveo) appartenente al conoide



alluvionale del torrente Buthier, viene colmato interamente da una serie di strati limosi sterili già prima della fine del periodo preistorico, creando una superficie piuttosto pianeggiante a 577,70 m s.l.m. Al di sopra è documentata la formazione di un ulteriore paleosuolo limo-argilloso, inciso da tracce lineari di poca larghezza e profondità con andamento nord-est/sud-ovest, forse interpretabili come solchi arativi. Questo strato ha restituito ceramica ad impasto non tornita probabilmente databile tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., ovvero verso la fine dell'età protostorica.⁴ Sembra probabile che l'area si presenti in questa fase come una pianura organizzata in un sistema di campi agricoli. Non sono stati infatti rinvenuti elementi che suggeriscano la presenza di un insediamento pre-romano, forse situato più a nord verso la base della collina, piuttosto che in una zona pianeggiante e fertile, ma costantemente minacciata da episodiche inondazioni.

Lo strato arativo viene poi coperto da un deposito contenente ciottoli di piccole/medie dimensioni al cui interno è riconoscibile ancora ceramica di età protostorica, ma anche occasionali frammenti di età romana, presentando quindi le caratteristiche associative dei contesti individuati come pre-coloniali. I depositi di pietre hanno probabilmente un'origine naturale, ma non è possibile al momento escludere eventuali attività di rimaneggiamento antropico.⁵ Questo orizzonte viene successivamente obliterato da una potente sequenza di strati incoerenti⁶ sulla cui superficie si impostano i muri dell'*insula* 30.

Fase I. La costruzione dell'isolato 30 e del sistema stradale (in rosso nella fig. 1)

All'interno dell'area delimitata dalla cinta muraria della nuova città viene definito in età augustea lo schema ortogonale degli isolati suddivisi da un prototipo di rete stradale.⁷ Per la sua posizione l'*insula* 30 risulta destinata ad un ruolo importante, in quanto si affaccia a sud sul *Decumanus Maximus*, nel quale si concentrano gli esiti di una edilizia d'*élite*;⁸ l'area indagata riguarda però il lato meno esposto, quello settentrionale, in particolare i vani perimetrali situati lungo il limite meridionale di un decumano minore, con un ambiente angolare che si affaccia a ovest su un *cardo* anch'esso appartenente al terzo ordine stradale⁹ (fase I nella fig. 3).

La sequenza romana inizia con la costruzione dei muri perimetrali che delimitano l'isolato 30 sul lato settentrionale e occidentale, le cui trincee di fondazione interrompono la stratigrafia preromana scendendo dove possibile fino al terreno stabile del sottostante basale. Laddove esposta, la fondazione, preceduta da una prima gettata di malta e pietre a sacco, risulta realizzata in cassaforma di altezza 0,5 m e larghezza 0,72 m. Per gli elevati (larghezza 0,46 m pari a un piede romano e mezzo) realizzati in *opus incertum* è stata osservata una differente tipologia di inclusi tra il lato settentrionale, dove vengono utilizzati frammenti di travertino, e il ridotto tratto esposto del lato occidentale dove prevale l'uso di ciottoli.¹⁰

Lungo il perimetro settentrionale è riconoscibile un'apertura larga 3,50 m, la cui appartenenza al progetto iniziale è confermata dall'appoggio, sul lato interno meridionale, dei primi muri divisorii.¹¹ Lo stipite ovest, di cui si conservano sei filari in blocchi di travertino, poggia su una risega

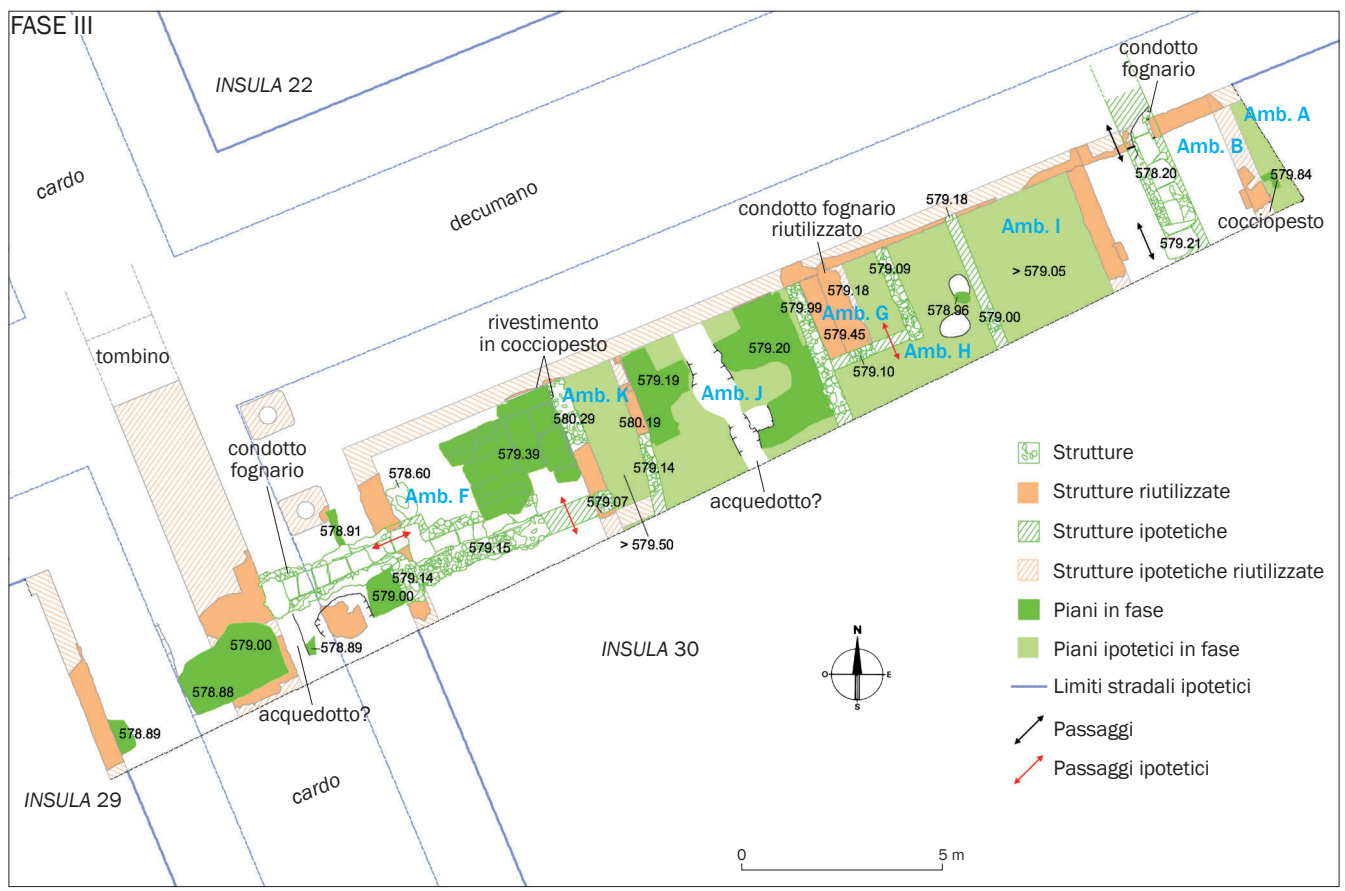
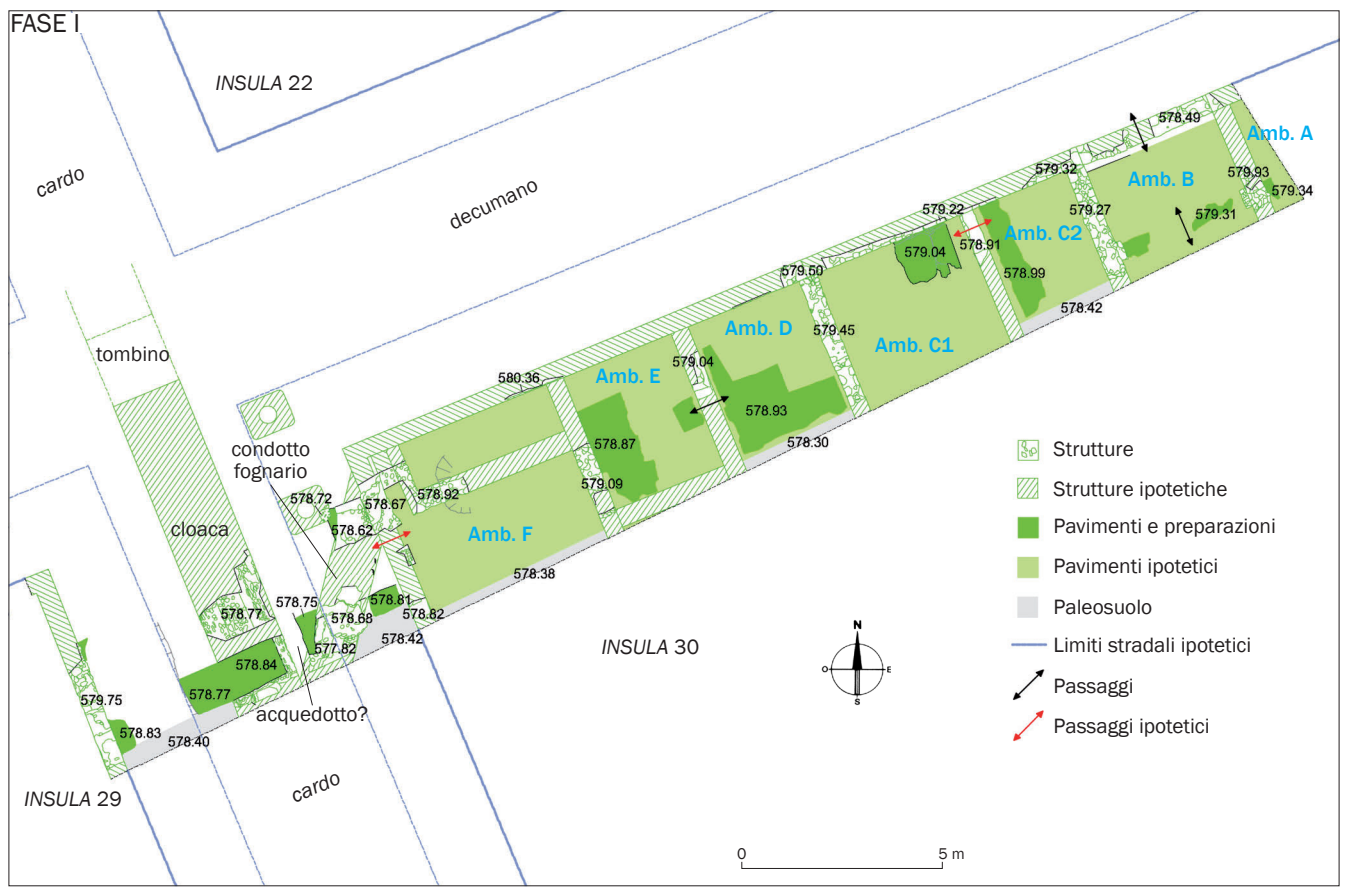
di fondazione che insiste su una gettata di cementizio a sacco di ridotto spessore che attraversa tutta la larghezza dell'apertura. Collegata con la costruzione delle strutture perimetrali è la formazione, sui piani sia interni che esterni all'isolato, di depositi caratterizzati da un'alta concentrazione di scarti di lavorazione, quali schegge irregolari di calcare e travertino, che vanno a colmare anche le trincee di fondazione.

Si procede quindi alla suddivisione in ambienti dello spazio interno mediante la costruzione di una serie di muri divisorii con andamento nord-sud. Le fondazioni, costruite in modo analogo, presentano una risega meno larga, ovvero 0,60 m, mentre gli alzati, rispettando il modulo di 0,46 m, sono costruiti in *opus incertum* con frammenti di travertino legati mediante una malta bianco-giallastra. Dopo la fase costruttiva, associata a piani di cantieri ben compattati, si procede con il rialzamento dell'area sia interna che esterna all'isolato mediante scarichi artificiali di materiali eterogenei per uno spessore di circa 0,50 m. Questo apporto di volume è probabilmente necessario per attenuare il dislivello con il quadrante nord-orientale dell'isolato, dove il livellamento sarà stato di conseguenza minore. L'andamento dei depositi di rialzamento in corrispondenza dell'apertura nel perimetro settentrionale sembra inoltre suggerire un probabile contemporaneo innalzamento dell'area interna dell'isolato prima della sistemazione finale del decumano.¹²

All'interno dell'area di scavo sono stati identificati, da est verso ovest, una serie di ambienti divisi da muri paralleli nord-sud (fig. 2).¹³



2. Veduta generale della fase I.
(P. Gabriele)



3. Pianta delle fasi I, III.
(Elaborazione M. Angioi, D. Wicks)



4. Stipite occidentale dell'apertura lungo il decumano dell'ambiente B.
(M. Hirose)

L'ambiente A non è stato indagato in quanto oltre il limite di scavo orientale. In sezione è stato possibile individuare un primo battuto in cementizio in malta giallastra e il pertinente vespaio in ciottoli. È interessante notare che il pavimento si addossa ai resti di un intonaco biancastro applicato sul muro a ovest del vano.¹⁴ Nell'attesa di un'estensione dell'indagine verso est, la funzione dell'ambiente A rimane incerta; significativa potrebbe essere la sua vicinanza con il passaggio B, ma non è comunque possibile escludere una sua appartenenza ad un diverso blocco edilizio vista la differenza di quota del pavimento, posto più in alto di circa 0,30 m rispetto ai piani degli ambienti C, D, E e F.

L'ambiente B, un vano rettangolare (3,50 m di larghezza per 2,10 m di lunghezza conservata) è ubicato in corrispondenza dell'accesso originario che si apre lungo il perimetro settentrionale dell'*insula*, descritto in precedenza. In questo punto un taglio di asportazione e una traccia sullo stipite occidentale indicano la probabile presenza di una soglia successivamente asportata. A sud di essa è presente un'altra apertura (larghezza 3,15 m) inquadrata da stipiti in blocchetti di travertino poco sporgenti; tra di essi è conservato un piano in cocchiopesto, posto ad una quota simile a quella del vano a est, che probabilmente proseguiva verso sud. La presenza della soglia lungo il decumano a nord e il restringimento poco più a sud consentono di riconoscere in questo vano un passaggio verso l'interno dell'*insula*, essendo stato realizzato contestualmente all'impianto originario (fig. 4).¹⁵

L'ambiente C rappresenta quello più ampio del nucleo edilizio occidentale (6,70 m di larghezza per oltre 3,40 m di lunghezza). Si notano due differenti tipologie di pavimento, a quote analoghe, suddivise da un'ipotetica struttura minore quasi interamente asportata ad eccezione della porzione settentrionale dove è riconoscibile una gettata di malta mista a piccoli frammenti di calcare, forse la preparazione per una soglia. In tal modo si creano due ambienti comunicanti tramite un passaggio a nord: nel vano C1 a est (larghezza 2,50 m) si trova un piano battuto posto su un vespaio in ciottoli, mentre nel vano C2 a ovest (larghezza 3,80 m) si conservano accanto al muro settentrionale tre grandi lastre pavimentali in pietra (fig. 5).

A ovest vengono creati in questa fase iniziale due ambienti di uguale larghezza, pari a 2,90 m, comunicanti tramite un'apertura, di cui si conserva un solo elemento in travertino



5. Pavimenti all'interno dell'ambiente C.
(M. Hirose)

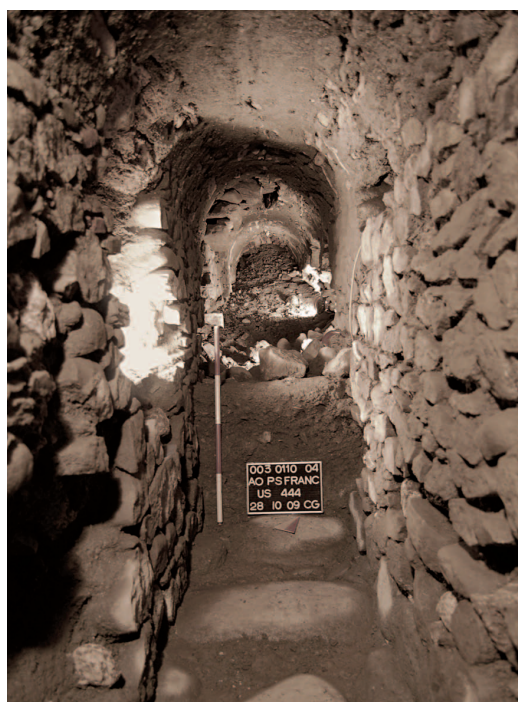
dello stipite settentrionale a 1,80 m dal muro settentrionale diversamente da quella ipotizzata nell'ambiente C. Nell'**ambiente D**, al di sopra di un vespaio in ciottoli, si conserva un ottimo pavimento in battuto cementizio e sono inoltre presenti tracce di rivestimento sui paramenti interni. Anche nell'**ambiente E** è riconoscibile un battuto cementizio, a quote analoghe, ma di qualità inferiore. Non si esclude la presenza sul lato meridionale di un muro est-ovest che potrebbe definire un vano di 3,50 m di lunghezza.¹⁶

All'angolo nord-ovest dell'isolato si trova l'**ambiente F** (4,80 m di larghezza) il cui pavimento non si è conservato. Al suo interno è stata identificata accanto al muro settentrionale una fondazione a "L" che potrebbe definire un piccolo vano rettangolare largo solo 1,30 m. Tale ambiente angolare sembrerebbe accessibile dal *cardo* grazie ad un'apertura realizzata in questa fase nel perimetro ovest dell'isolato, forse collegata funzionalmente con la presenza di un condotto fognario. L'interpretazione di questo piccolo vano è al momento incerta; potrebbe trattarsi di un semplice disimpegno o di un vano scala, benché per la vicinanza con lo scarico citato sarebbe verosimile riconoscere una latrina, ipotizzando una continuità di funzione dell'ambiente tra le fasi I e III.

Considerando la posizione e l'organizzazione dello spazio di tale porzione indagata, oltre al tipo di sistemazione degli ambienti, pochi dei quali in affaccio diretto sulla strada, sembrerebbe plausibile identificare l'area come un settore a servizio di strutture residenziali poste verso l'interno dell'*insula*, probabilmente *domus* private.¹⁷ Nell'ambito di questo quadro generale, la mancata adozione di un modulo *standard*, nella divisione spaziale degli ambienti di questa prima fase, potrebbe indicare un condizionamento delle dimensioni in base alla loro funzione.¹⁸

Per quanto riguarda il *cardo* (largo 8,05 m, posto fra gli isolati 30 e 29), dopo la costruzione dei muri perimetrali è documentato un processo di rialzamento del piano di circa 0,40 m fino a 578,80 m s.l.m. A partire da questa quota viene scavata al centro della sede stradale una larga trincea nord-sud, qui profonda almeno 2,15 m, al cui interno viene costruito il collettore fognario principale per la raccolta delle acque nere provenienti da canalette secondarie.¹⁹ La struttura della cloaca è larga 1,70 m ed è costituita da un fondo in grandi lastre piatte di pietra, spallette di 0,50 m di spessore con paramenti in opera incerta in ciottoli, travertini e laterizi, e da una volta a botte costruita a cassaforma. Il cunicolo così creato misura in larghezza 0,60 m alla base, ampliandosi fino a 0,70 m a livello dell'imposta della volta, per un'altezza totale di 1,65 m. È stato documentato un tratto di 8 m di lunghezza il cui limite settentrionale corrisponderebbe all'incirca al centro dell'ipotizzata giunzione tra *cardo* e decumano; proprio in questo punto si nota nella parte superiore del cunicolo la presenza di elementi in travertino ben squadrati e molti laterizi integri, probabilmente appartenenti ad un tombino (fig. 6).

A est è riconoscibile una fognatura secondaria con andamento nord-est/sud-ovest, larga circa 1 m, che incontra l'ambiente F immediatamente a sud dell'angolo nord-ovest dell'isolato, in una posizione quindi compatibile con l'ipotizzata latrina. Questa struttura è costituita da una gettata preparatoria di malta giallastra e grandi tegole per



6. Veduta interna della cloaca.

(C. Gaburri)

il fondo, ciottoli legati con malta per le spallette e lastre di travertino per la copertura, in modo da creare uno speco largo 0,25 m e alto 0,45 m. Nel corso dello scavo sono state riconosciute tracce di altre probabili infrastrutture: tra queste la presenza di un taglio di asportazione con andamento parallelo alla cloaca sul lato est permetterebbe di riconoscere il passaggio di una *fistula* dell'acquedotto. Infine vengono sistemati i marciapiedi laterali, larghi circa 2 m ciascuno, mediante la realizzazione di un rialzamento artificiale. La presenza di un colonnato lungo il lato orientale sembra ipotizzabile sulla base dei resti di due fondazioni in cementizio distanti fra loro circa 2 m, purtroppo fortemente danneggiate.²⁰ Al momento non si ha conferma della presenza di un porticato anche a ovest; lungo questo lato è stato infatti individuato unicamente un taglio nord-sud, a 2 m dal muro perimetrale orientale dell'isolato 29, interpretabile come l'asportazione del margine della crepidine.

All'interno della sede stradale vera e propria (larga circa 4 m) è presente una preparazione di sabbia e ghiaia con una leggera pendenza a dorso di mulo, su cui probabilmente era allettato in origine un basolato purtroppo successivamente spoliato; sembra infatti verosimile supporre che anche le strade di terzo ordine e i loro marciapiedi fossero dotate di una pavimentazione lastricata, benché i resti materiali di pavimentazioni lapidee siano stati finora rinvenuti solo in corrispondenza degli assi principali della viabilità urbana.

La datazione di queste attività, attualmente in fase di studio, può essere verosimilmente inquadrata pochi anni dopo l'urbanizzazione iniziale, in un arco di tempo tra il 25 a.C. e la prima metà del I secolo d.C. Questo dato sembrerebbe confermato anche dal ritrovamento nei depositi di rialzamento dell'ambiente D di una moneta databile all'età di Tiberio, tra il 34 e 37 d.C.²¹

Fase II. Sviluppi nella planimetria dell'isolato 30 (in viola nella fig. 1)

Probabilmente in contemporanea con l'importante processo di monumentalizzazione della città di *Augusta Prætoria* si assiste a piccoli interventi di restauro e risistemazione all'interno degli ambienti nord-occidentali dell'*insula* 30. Queste modifiche non stravolgono però l'organizzazione iniziale dello spazio, testimoniando un'apparente continuità di funzione.

Nell'ambiente C1 viene aggiunta una canaletta fognaria costruita con laterizi lungo la base del muro occidentale;²² il condotto, che si presenta in pendenza verso nord, sembrerebbe collegarsi con un'ipotizzata cloaca del decumano tramite un'apertura individuata nel muro perimetrale nord dell'isolato. In assenza del pavimento, asportato alla fine della fase, si può comunque dedurre che la quota di calpestio fosse maggiore di quella della copertura della canaletta, ben oltre i 579,20 m s.l.m.; non è comunque del tutto escluso un riutilizzo del precedente pavimento lastricato, forse in parte modificato. Connessa con questa nuova sistemazione è una fondazione in malta grigia e ciottoli (larghezza 0,38 m) perpendicolare alla fogna, la cui funzione attualmente rimane incerta a causa di successivi interventi di rasatura. Al momento non sembra possibile riconoscere un cambiamento della funzione di questo ambiente di servizio, dotato di uno scarico, le cui modifiche potrebbero essere funzionali ad un vano posto più a sud con il quale la canaletta era collegata.²³

Nell'ambiente D si nota una continuità di utilizzo del pavimento originario, ma verso la fine della fase è documentato un notevole cedimento nella parte centrale, mentre nell'ambiente E è riconoscibile la spoliazione del pavimento originario e la contemporanea costruzione di un nuovo muro divisorio nord-sud. Molto differente per tecnica edilizia rispetto alle strutture precedenti, il nuovo tramezzo ha poca fondazione, elevato di larghezza inferiore (0,30 m) con filari di basso spessore costruiti in opera incerta di ciottoli, pietre e calcari spezzati legati con malta giallastra. Il paramento orientale si presenta meglio rifinito rispetto a quello ovest, grazie all'applicazione di un intonaco di rivestimento. Si riconoscono inoltre due nicchie verticali di sezione quadrata (0,15 m di lato), probabili alloggiamenti per travi lignee appartenenti ad una sovrastruttura di incerta natura (fig. 7).



7. Incassi verticali nel paramento del muro occidentale dell'ambiente E nella fase II. (M. Hirose)

Mediante questo muro l'ambiente E viene diviso in due piccoli vani, E1 a est largo 1,20 m e K a ovest di 1,40 m di ampiezza, comunicanti tra loro tramite un'apertura localizzata a 2 m dal perimetro settentrionale. Contestuale a questo intervento è il rifacimento, con una malta analoga, della parte superiore del muro occidentale dell'ambiente originario e una nuova intonacatura. I piani pavimentali dei vani comunicanti non si conservano, ma dovevano verosimilmente trovarsi ad una quota superiore a quella della risega di questo muro divisorio. In realtà la funzione originaria dell'ambiente non sembrerebbe cambiata, in quanto permane la possibilità di passaggio tra i due vani. Resta incerto se questi cambiamenti coinvolgano anche il muro perimetrale settentrionale, rendendo l'ambiente comunicante con il decumano.

La datazione di queste modifiche sembrerebbe riconducibile ad un arco cronologico di incerta definizione compreso tra la fase iniziale di I secolo d.C. ed il III secolo d.C.

Fase III. Ricostruzione degli ambienti perimetrali all'isolato (in ocra nella fig. 1)

Nel corso di questa fase riconducibile ad un periodo avanzato dell'età romana si registrano importanti modifiche alla planimetria originaria della porzione indagata dell'isolato (fase III nella fig. 3).

La demolizione di strutture portanti, quali i muri est e ovest dell'ambiente D, comporta certamente la necessità di un rifacimento delle coperture di tutto il blocco edilizio, almeno fino al vano di passaggio B. Il materiale edilizio derivante dalle demolizioni sembra essere stato in parte reimpiegato nella costruzione dei muri appartenenti alla fase III.

Non è chiaro se il nucleo orientale subisca a sua volta modifiche strutturali, ma certamente nell'**ambiente A** si nota un rialzamento del piano di 0,50 m con la costruzione di una nuova pavimentazione in cocchiopesto, ancora una volta sopraelevata rispetto ai nuovi piani di calpestio del nucleo edilizio occidentale, forse come risposta funzionale agli sviluppi circostanti.²⁴

Per l'**ambiente B**, a causa di successive spoliazioni, non si hanno elementi certi che indichino un cambiamento nelle strutture murarie o pavimentali. All'interno di questo vano di passaggio è testimoniata, nel corso di tale fase avanzata dell'età romana sulla base del legante utilizzato, la costruzione di un nuovo condotto di evacuazione verso il decumano a nord.

La parziale demolizione del muro divisorio tra gli ambienti C1 e D e la conseguente costruzione immediatamente a ovest di una nuova struttura portante con lo stesso andamento, non si spiega facilmente, ma potrebbe essere collegata ad un più ampio progetto architettonico che riguarderebbe non solo il perimetro dell'isolato ma anche la zona immediatamente a sud. Il nuovo muro maestro, come gli altri costruiti in questa fase, ha larghezza inferiore rispetto alle strutture precedenti, ovvero 0,35 m, e un elevato in opera incerta; su entrambi i paramenti è riconoscibile un particolare trattamento della malta bianca e ricca di calce che funge da legante, caratterizzato da stilature orizzontali parallele, probabilmente una tecnica usata per facilitare l'adesione dell'intonaco.²⁵

Non è da escludere che questa importante ricostruzione, che nella porzione indagata non permette di riconoscere alcun passaggio, sia finalizzata a separare il nucleo edilizio sull'angolo dell'isolato 30 a ovest dell'ambiente di passaggio B in due porzioni distinte, forse riconducibili a proprietà diverse: a est gli ambienti G, H e I e ad ovest gli ambienti J, K e F.

Nel blocco orientale vengono creati tre vani di larghezza ridotta mediante la costruzione di alcuni muri divisorii simili fra loro ma molto diversi dalle strutture precedenti, sia per legante che per tecnica costruttiva, elementi che suggeriscono la loro appartenenza allo stesso progetto edilizio. Sfortunatamente i piani pavimentali sono stati asportati, ma alcuni dati mostrano una probabile corrispondenza di quota con i pavimenti del blocco occidentale.²⁶ A ovest dell'ambiente I (larghezza 2,90 m) si trova l'ambiente H, un vano a "L" (larghezza 1,80 m a nord e 4,10 m a sud) al cui interno sono state individuate due buche di palo dalla funzione al momento incerta. L'ambiente G, un piccolo vano quadrato di circa 2 m di lato realizzato nell'angolo nord-occidentale del vano centrale, viene chiuso a sud con la costruzione di un tramezzo che probabilmente lascia un'apertura a sud-est. Non è escluso il riutilizzo in qualche modo del muro maestro originario parzialmente rasato, forse trasformato in una sorta di banchina rialzata con altezza massima di 0,30 m. Al di sopra di questa quota il paramento del nuovo muro presenta resti del rivestimento. La nuova struttura mette fuori uso il tratto meridionale della canaletta precedente, ma non è da escludere che la porzione settentrionale venga ancora riutilizzata in questa fase mantenendo per il vano una funzione di servizio.²⁷

Anche nel blocco occidentale sono riconoscibili importanti modifiche che suddividono lo spazio secondo un nuovo schema: sono documentate in particolare la demolizione del divisorio tra gli ambienti D ed E1 e significative ristrutturazioni dell'elevato del muro maestro tra gli ambienti K e F. Il nuovo ambiente J unisce i precedenti vani D ed E1 in un unico grande spazio (larghezza 4,40 m). Il collegamento a ovest con il vano K viene interrotto dalla costruzione, a sud del tramezzo occidentale, di una nuova struttura; quest'ultima, legata con una malta chiaramente differente, presenta un andamento stranamente fuori asse rispetto agli altri muri rinvenuti in corso di scavo. All'interno di tale area è stato individuato un interessante strato limo-sabbioso di colore verdastro interpretato come un livellamento apparentemente di origine artificiale²⁸ su cui poggia il nuovo muro maestro orientale. Per la costruzione del nuovo pavimento, ottimamente conservato, viene allestito un ben ordinato vespaio in ciottoli e rari frammenti di travertino, successivamente coperto da una gettata di cementizio al cui interno vengono distribuiti abbondanti frammenti di calcare e di laterizio di piccole dimensioni e rari ciottoli misti a scarsa malta bianco-giallastra. La nuova superficie, lisciata e compattata, rialza il piano di 0,30 m rispetto alla fase precedente (fig. 8). Sui tre lati conservati del nuovo ambiente si nota l'applicazione di un nuovo intonaco parietale.²⁹ Le successive asportazioni permettono di riconoscere la presenza di almeno due possibili infrastrutture, inserite precedentemente all'allestimento del pavimento, ovvero un pilastro centrale e un condotto nord-sud forse appartenente ad una adduzione dell'acquedotto. L'esistenza di quest'ultimo comporterebbe la



8. Sequenza di piani pavimentali all'interno dell'ambiente J.
(C. Gaburri)



9. Veduta generale delle canalette di scarico dell'ambiente F e della cloaca.
(P. Gabriele)

necessità di praticare un'apertura nel muro perimetrale settentrionale, lasciando ipotizzare la contemporanea realizzazione di un nuovo accesso al decumano, verosimilmente connesso con un cambio di funzione dell'ambiente nella fase III.

Lo stretto **ambiente K** viene in questa fase riutilizzato, benché venga chiuso il passaggio verso est dalla realizzazione della nuova tamponatura sopra descritta, forse un contenimento per uno strato che rialza il piano rispetto agli ambienti limitrofi. Non è stato trovato un pavimento e quindi non si può escludere che questo piccolo corridoio funzioni in qualche modo anche come vano scala.

Tale ipotesi sembra avvalorata dalla presenza nel muro maestro occidentale di almeno due interventi di restauro in opera incerta reimpiegando laterizi. Inoltre sul paramento ovest dell'ambiente è stata utilizzata, a quote alte, la stilatura su un rivestimento in malta biancastra, a conferma del contemporaneo sviluppo degli ambienti J, K e G.

Infine nell'**ambiente F** il muro perimetrale occidentale, in corrispondenza dell'ipotizzata apertura originaria sul *cardo*, è stato restaurato almeno in parte a circa 3,15 m a sud dell'angolo nord-ovest dell'isolato, forse per la necessità di ricostruire lo stipite meridionale di una porta. A questo si addossa un nuovo tramezzo, costruito con materiale di reimpiego legato da argilla giallo-verdastra, che chiude l'ambiente a sud creando un vano rettangolare lungo 3 m, accanto al quale sembra possibile ipotizzare la presenza di un ambiente meridionale non ben definito e forse comunicante verso est. Viene inoltre costruito un nuovo condotto fognario con andamento est-ovest, che si allaccia alla cloaca del *cardo* tramite un'apertura secondaria e mette fuori uso la conduttura della fase precedente. La porzione interna all'isolato, situata sul lato meridionale del vano, è formata da una spalletta nord, legata con malta sabbiosa giallastra, e da una spalletta sud, creata rivestendo la fondazione del tramezzo meridionale con uno strato di fine cocchiopesto; la porzione esterna, parallela ma leggermente spostata verso nord e raccordata tramite un angolo, ha spallette legate con malta biancastra, mentre il fondo è costituito in entrambi i casi da grandi lastre in pietra (fig. 9).



10. Pavimentazione in lastre della latrina, ambiente F.
(P. Gabriele)



11. Particolare del rivestimento parietale dell'ambiente F.
(P. Gabriele)

Successivamente il piano dell'ambiente viene rialzato di circa 0,25 m, prima di allettare una nuova pavimentazione in grandi lastre lapidee di reimpiego. Due di queste sono contraddistinte da una scanalatura superficiale: a "U" quella della lastra a nord-ovest, a "T" terminante con un incavo a semicerchio del diametro di 0,30 m, quella della lastra a sud-ovest (fig. 10). Sui paramenti settentrionale ed orientale dell'ambiente F si conserva uno strato impermeabilizzante di cocchiopesto, probabile preparazione della finitura muraria, forse nuovamente a lastre lapidee.³⁰ La presenza nel pavimento di scanalature unitamente alla posizione di una canaletta fognaria, consentono di identificare in questo ambiente una latrina forse per uso pubblico, date le dimensioni e la posizione all'angolo dell'isolato. Da sottolineare comunque come le scanalature sulle lastre non sembrano combaciare, forse a causa di interventi di restauro e risistemazione del lastricato originario (fig. 11).

Nel corso di questa fase anche il *cardo* ha subito interventi impattanti sia sulla sede stradale che sui marciapiedi laterali. La costruzione della fogna secondaria, funzionale all'ambiente F, ha comportato senza dubbio l'asportazione e il conseguente rifacimento di almeno parte della pavimentazione originaria della strada e del marciapiede est. In seguito si procede a ripristinare il piano di calpestio aggiungendo un ulteriore strato di preparazione che rialza lievemente sia i marciapiedi, sia la strada vera e propria, mantenendo sempre la pendenza a dorso di mulo.³¹ È inoltre ragionevole supporre che il colonnato del marciapiede orientale non sia stato modificato; quest'ipotesi sembrerebbe supportata dalla mancata spoliazione della porzione sud del condotto fognario di prima fase, al di sopra del quale doveva trovarsi uno dei basamenti delle colonne, e dal fatto che il nuovo condotto passi nello spazio dell'*intercolumnio* ipotizzato.

In attesa di una datazione confermata dallo studio del materiale ceramico, è forse possibile collocare questo intenso progetto di modifiche edilizie tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C., come testimonia anche il ritrovamento di una moneta datata tra il 161 e il 180 d.C.³² nei depositi di rialzamento dell'ambiente J, funzionali all'allettamento del pavimento.

Fase IIIB. Spoliazione e demolizione degli ambienti

Verso la fine della fase III si assiste ad un intenso processo di demolizione all'interno dell'isolato 30. In particolare nell'area est (ambienti G, H e I) non solo i tramezzi, ma anche il muro maestro perimetrale settentrionale vengono interamente rasati. Si assiste inoltre alla spoliazione sistematica delle infrastrutture e in particolare dei rivestimenti, come ad esempio i pavimenti (ambienti G, H, I, K, F). Poco conosciuto è l'impatto di quest'attività distruttiva sia nell'ambiente A, dove almeno in parte il pavimento in cocchiopesto è rimasto *in situ*, sia nell'ambiente B, dove la stratigrafia è interamente asportata. Nell'ambiente J si nota la spoliazione di alcuni elementi quali il condotto e il pilastro precedentemente ipotizzati con evidente impatto sulle coperture. L'ambiente continua comunque ad essere utilizzato, come testimoniato dal formarsi di un piano di calpestio compatto con frequenti frammenti di laterizi,



12. Placche in bronzo decorate a smalto millefiori.
(P. Gabriele)

prima dell'arrivo degli abbondanti materiali che indicano la demolizione delle coperture. In questo contesto è da inquadrare il rinvenimento nell'angolo nord-orientale dell'ambiente, a livello dell'interfaccia tra il pavimento e i depositi che lo obliterano, di due pregevoli placche in bronzo riccamente decorate (fig. 12). Si apre una breve parentesi per descrivere sommariamente questi reperti, certo particolari per foggia e per rarità di attestazione. La superficie superiore, trattata secondo la tecnica "a *champlevé*", riproduce con l'impiego della pasta vitrea e con il ricorso a inserti di vetro millefiori una decorazione complessa. Nella più grande delle placche è presente un'ombelicatura completamente rivestita da sezioni di canne a minuti scacchi bianchi e blu profilati di rosso, fiancheggiata da 4 motivi "a vortice"; nella seconda il motivo a scacchiera forma una treccia che contiene due pelte affrontate; in entrambe le placche le sezioni di canne a scacchi ritornano con diversa densità nelle cornici presenti sui bordi o all'interno di campiture di color turchese. La placca ombelicata (14,5x6,4 cm) ha terminazioni laterali arcuate e di spessore appena decrescente che ne consentivano la connessione ad altri elementi; la placca di forma più regolare (13x3,5 cm) presenta tre lati finiti e un'appendice con due dentelli, che potrebbero essere relativi all'incastro del pezzo con altro elemento simile. Le decorazioni in pasta di vetro, applicate per lo più su fibule, sono particolarmente diffuse nella Gallia del nord,³³ nelle regioni renane e in Britannia, dove questa tecnica di fabbricazione è perdurata dall'Età del Ferro fin oltre l'epoca romana.³⁴ Altri rilevanti esemplari di tale artigianato sono le pissidi, per le quali esiste un'area di produzione gallo-renana ed una pannonica.³⁵ A titolo preliminare possono essere rilevate molte affinità tra gli oggetti descritti ed una serie di placche da cintura pertinenti all'abbigliamento militare, riportate tra i rinvenimenti effettuati in Britannia e datati fra II e III secolo d.C.,³⁶ periodo a cui si riportano per la complessità delle decorazioni, ma finora non è stato possibile individuare per i reperti aostani confronti più precisi, sia per la forma che per lo stile della decorazione.

Nell'area del *cardo* sono riconoscibili vari interventi di spoliazione sia di elementi infrastrutturali, quali la crepidine occidentale e l'ipotizzata tubatura dell'acquedotto, sia della pavimentazione della strada stessa. Si può ragionevolmente pensare che proprio in questa fase inizi la deposizione di strati lamellari di origine naturale che colmano sia i condotti fognari secondari che la cloaca principale. Infatti la funzionalità delle cloache romane dipende strettamente dalla manutenzione della strada: la spoliazione delle superfici e apparentemente delle grate di scolo collegate è la causa dell'ostruzione a livello dei tombini, da cui deriva il graduale intasamento e il disuso del sistema fognario romano. Nel riempimento che va a colmare il condotto fognario dell'ambiente F sono stati rinvenuti un piccolo vaso quasi integro e parte di un orecchino in oro. La datazione di queste attività, ancora in fase di studio, sembra inquadrabile all'interno della prima metà del IV secolo d.C., sulla base del ritrovamento di almeno tre monete di Costantino in contesti post-spoliazione.³⁷

Fase IV. Attività costruttive tarde (in arancione nella fig. 1)

In questa fase si assiste ad un notevole cambiamento nella planimetria di questa porzione dell'*insula* 30, attestata in particolar modo dalla demolizione di parte del perimetro settentrionale dell'isolato e dalla conseguente costruzione di un ambiente che invade parzialmente a nord la sede stradale del decumano, testimonianza dell'inizio di un processo che porterà al degrado dell'originario tessuto urbano regolare romano.

Nell'area a est, le cui strutture sono state rasate nel corso della precedente fase di spoliazione e quindi al momento aperta sul decumano a nord, viene steso uno strato di livellamento; al di sopra è documentata una nuova fase costruttiva rappresentata dalla realizzazione di due muri perpendicolari. La struttura con andamento nord-sud, distante 5,70 m dal lato orientale dell'ambiente J, ha un'altezza larga circa 0,36 m costruito a secco in opera incerta con materiali derivanti dalla demolizione di strutture precedenti quali ciottoli, frammenti di travertino e di laterizio. La fondazione e il primo filare dell'elevato sono legati con una malta sabbiosa verdastra. Questa struttura prosegue a nord oltrepassando il precedente limite dell'isolato 30 e sul lato orientale si nota la costruzione di un angolo leggermente avanzato verso nord rispetto al perimetro settentrionale originario, in parte riutilizzato come fondazione. Nell'area diventata momentaneamente esterna tra il nuovo edificio orientale e un riutilizzato ma modificato edificio occidentale, rappresentato dagli ambienti J, K e F, viene costruito un nuovo muro maestro est-ovest con tecnica edilizia più rustica. Questa struttura è prevalentemente in ciottoli a secco con rare tracce di un legante di malta bianca; ha una larghezza di ben 0,60 m ed è priva di risega (fig. 13).³⁸ La costruzione di questi due muri comporta comunque una nuova divisione dello spazio e crea tre nuovi ambienti. A est s'individua l'**ambiente L**, di difficile lettura a causa di disturbi moderni; non è infatti evidente quale fosse il muro di delimitazione, anche se in base alle quote delle rasature sembrerebbe probabile che si tratti del muro originario orientale dell'ambiente B rimasto in piedi, da cui deriva una larghezza del vano di



13. Struttura in ciottoli con andamento est-ovest della fase IV.
(P. Gabriele)

5,20 m. Fra i due edifici precedentemente definiti, s'individuano l'**ambiente M** a nord del muro divisorio est-ovest e l'**ambiente N** a sud. Mancano per questa fase i pavimenti originari, ma sono state individuate possibili preparazioni in ciottoli, frammenti di travertino e soprattutto laterizi. Si presume che la spoliazione sia giustificata dalla presenza di un materiale riutilizzabile, forse delle lastre.

Nel settore occidentale non abbiamo testimonianza di cambiamenti di planimetria negli **ambienti J, K, F** i cui muri perimetrali sembrano continuare a vivere anche nella fase IV in quanto sono stati poi rasati alla stessa quota alla fine della fase. In questi vani sono stati identificati dei piani che regolarizzano le superfici derivate dalle spoliazioni, dai crolli e dai vari rimaneggiamenti precedenti rialzandoli di circa 0,5 m fino alla quota di 579,90 m.³⁹ Per quanto concerne il *cardo* si assiste ad una continuità di utilizzo dello spazio che intercorre tra i resti degli isolati 29 e 30, benché sia interamente destinato a sede stradale senza marciapiedi laterali. Non essendo presente un rivestimento, si forma nel tempo una sequenza di sottili livelli stradali, in cui si alternano battuti compatti, in leggera pendenza da nord verso sud, forse per facilitare il defluire delle acque piovane, ed episodi alluvionali fino a circa 579,55 m s.l.m. Soprastante a questa ultima superficie stradale si documenta il probabile disuso della viabilità e la deposizione di una sequenza di limi scuri poco differenziati.

In attesa di conferme dallo studio dei materiali, queste attività strutturali sembrerebbero iniziare in un momento non ancora definito, ma evidentemente successivo alle spoliazioni e quindi collocabile forse in età tardoantica attorno alla metà del IV secolo d.C.

Alla fine della vita degli ambienti si assiste a massicce spoliazioni sia di pavimenti che di infrastrutture, nonché

alla demolizione di muri e coperture, a cui consegue il riempimento dei vani fino alla quota della rasatura dei muri. Nelle colmate sono state rinvenute alcune monete datate al più tardi al 394 d.C.⁴⁰ È importante sottolineare come queste evidenze archeologiche oltrepassino il confine ovest dell'isolato 30 invadendo la sede stradale del *cardo*, dimostrando quindi il degrado totale del tessuto urbano romano, già modificato in parte in età tardo-antica. Non sembra casuale la coincidenza delle quote di rasatura di alcuni muri, elemento che testimonia un progetto unitario di spianamento delle macerie funzionale alla creazione di un nuovo piano di calpestio a 580,28 m s.l.m. Quest'intervento sembrerebbe riconducibile ad una fase iniziale della costruzione del monastero connesso alla chiesa di San Francesco,⁴¹ documentato a partire dal 1300, giustificando quindi l'assenza nell'area della stratigrafia altomedievale.

Abstract

During work to create a cavity wall on the north face of Aosta Town Hall, an emergency excavation allowed for the investigation of the archaeological stratigraphy of one section of Piazza San Francesco. The survey enabled experts to document the north-west part of *insula* 30 and the connection with the winged plume less thistle that runs along its western side. Various different habitats have been identified in the internal part of this area and in spite of the changes over the centuries, it is possible to recognise those belonging to richer structures of the *insula*, probably private *domus*. In the north-west block a latrine, probably communal, has been identified.

- 1) L'area indagata ha una lunghezza in senso est-ovest di circa 32 m. Nel corso dello scavo la larghezza nord-sud della trincea è stata gradualmente ristretta per poter raggiungere in sicurezza la profondità di 4,20 m dal piano stradale, necessaria per la realizzazione dell'intercapedine prevista in progetto.
- 2) L'esplorazione del condotto fognario nord-sud, che si colloca sotto l'asse mediano del *cardo*, non ha potuto valicare l'area dell'incrocio con il decumano posto immediatamente a nord. La congruenza di questo dato con il disassamento verso est del tratto di cloaca superiore registrato dal D'Andrade negli scavi del 1898, relativi alle Terme del Foro, non ha potuto quindi essere controllata in questa circostanza. Per la numerazione dei *cardines* e la posizione dei tratti noti dell'impianto fognario del *cardo* 4 si veda R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Praetoria (Aosta) e l'utilizzazione delle risorse idriche. Città e suburbio*, in M.V. ANTICO GALLINA (a cura di), *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amoenitas*, Milano 2004, pp. 59-137, in particolare fig. 12, p. 120 e Tabella L, p. 102.
- 3) Un primo resoconto dell'intervento in P. FRAMARIN, *La domus dell'insula 30*, BSBAC, 4/2007, 2008, pp. 118-122; il suo collegamento con una vasca-fontana plurifase conservatasi sotto il piano degli scantinati del Municipio, in eadem, *Una vasca-fontana nell'insula 30 di Augusta Praetoria*, in BSBAC, 1/2003-2004, 2005, pp. 152-153, in ultimo con precisazioni sulle pavimentazioni, eadem, *Tipologie pavimentali in una domus dell'insula 30 di Augusta Praetoria (Aosta)*, in AISCOSM Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Aquila, 4-7 febbraio 2009), in corso di stampa.
- 4) Ex inf. F. Mezzena. Il materiale è attualmente in fase di studio.
- 5) Da ricordare le sistemazioni di pietre, forse pertinenti a "riti agricoli" protostorici, rinvenute nel sottosuolo dell'Hôtel des États, qualche decina di metri a ovest dallo scavo in questione e tuttora visibili (F. MEZZENA, *Deposizioni rituali protostoriche sottostanti il Municipio di Aosta (Hôtel des États)*, in BSBAC, 3/2006, 2007, pp. 106-107 e P. FRAMARIN, F. MEZZENA, *Nuovi dati sulla presenza indigena dagli scavi dell'areale*

urbano di Augusta Praetoria Salassorum, in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Firenze 2007, pp. 141-146.

6) La natura di questi depositi sembrerebbe alluvionale, ma potrebbe trattarsi di strati associati ai lavori di bonifica funzionali all'urbanizzazione della città romana.

7) Per facilitare la descrizione verrà utilizzato, nella spiegazione delle strutture, un nord convenzionale, lievemente spostato rispetto all'impianto ortogonale della città basato sugli andamenti delle generatrici stradali, *Cardo* e *Decumanus maximi*, orientati rispettivamente nord-est/sud-ovest e nord-ovest/sud-est.

8) L'alto livello dell'edilizia residenziale, riscontrato soprattutto nelle *insulae* a sud del *Decumanus Maximus*, è testimoniato dalle tipologie pavimentali ivi censite, si veda R. MOLLO MEZZENA, *L'edilizia residenziale ad Aosta: i rivestimenti pavimentali*, in C. ANGELELLI (a cura di), AISCOSM Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Aosta, 20-22 febbraio 2003), Ravenna 2004, pp. 9-28.

9) Si ricorda che *Augusta Praetoria* presenta almeno tre ordini stradali di programma: il principale è costituito dal *Decumanus* e probabilmente dal *Cardo maximi* (larghezza 20 m compresi i marciapiedi), a cui seguono *cardines* e *decumani* posizionati sull'asse delle torri della cinta muraria, mentre le restanti strade di terzo ordine suddividono gruppi di 4 *insulae*. La larghezza di queste vie minori si aggira intorno agli 8 m comprese le crepidini, in generale si vedano le osservazioni sul Piano urbanistico in R. MOLLO MEZZENA, *Aosta romana. Introduzione*, in M. CUAZ (a cura di), *Aosta. Progetto per una storia della città*, Quart 1987, pp. 19-70.

10) Poiché tutti gli altri elevati appartenenti alla fase costruttiva iniziale utilizzano travertino, si può forse suggerire che la differenza di materiale nel perimetro ovest dell'isolato sia riconducibile alla presenza di un'apertura in seguito tamponata; sembrerebbe comunque trattarsi di un accesso secondario in confronto a quello ben strutturato individuato nell'ambiente B.

11) Quest'apertura si trova a 19,6 m dall'angolo nord-ovest dell'isolato, distanza pari a 66 piedi romani, forse modulare. Un'apertura analoga per dimensioni e distanza dall'angolo, sembra riconoscibile nel perimetro occidentale dell'*insula* 32.

12) È stato documentato un piano di calpestio in contropendenza verso nord interrotto da una traccia lineare nord-sud forse interpretabile come solco carraio.

13) La stratigrafia indagata è interrotta a sud dalla fossa di fondazione del Municipio, il che non permette di conoscere la reale estensione in senso nord-sud degli ambienti indagati, ad eccezione dell'ambiente B.

14) La stessa sequenza costruttiva (rivestimento parietale-pavimento) è documentata anche sui paramenti dei muri interni degli ambienti C, D e E.

15) Il ritrovamento del piano in cocciopesto tra gli stipiti della seconda apertura esclude la presenza di una seconda soglia, ma rimanda invece ad una conformazione planimetrica simile a quella delle fauci di una *domus*. Un esempio di ingresso nell'isolato di dimensioni simili (3,50 m) è riconoscibile nella porzione nord-ovest dell'*insula* 51, si veda A.M. CAVALLARO, M. CORTELAZZO, *Aosta. Intervento archeologico nella Maison Savouret*, in BSBAC, 0/2002-2003, 2004, pp. 29-34, tav. II.

16) Quest'ipotesi è suggerita dalla presenza di uno strato di malta che si rialza a sud come se aderisse ad una ipotetica struttura sfortunatamente non conservata.

17) Si vedano a questo proposito i ritrovamenti di ambienti con pavimenti in mosaico e *opus sectile* e la vasca-fontana in FRAMARIN, BSBAC, 2008 e 2005. In particolare è interessante notare lo sviluppo attraverso più fasi della vasca-fontana.

18) Si nota infatti poca regolarità nella divisione iniziale dello spazio interno in quest'area perimetrale dell'isolato 30 con vani di 3,50-6,70-2,90-2,90-4,80 m.

19) La cloaca non sembra essere stata realizzata contemporaneamente all'impostazione del sistema degli isolati in quanto la sua costruzione avviene dopo la sistemazione del terreno che rialza l'area del *cardo*.

20) La misura di 2 m, che suggerisce una distanza di *intercolumnio* dell'ordine di circa 2,50 m, è inferiore rispetto alla distanza di 2,78 m stimata tra i basamenti dei pilastri del porticato del *cardo* di terzo ordine collocato tra gli isolati 31 e 32 nel quadrante nord-orientale della città (ex inf. D. Marquet).

21) Per l'analisi dei reperti numismatici, si veda il contributo di C. GALLO, L. OTTOZ, *Le monete rinvenute nel sito di piazza San Francesco ad Aosta*, scheda catalogo n. 2, p. 61. Nell'ambito della periodizzazione impostata per la città romana questo periodo corrisponde alle fasi VB - VA,

si veda R. MOLLO MEZZENA, *La stratificazione archeologica di Augusta Prætoria*, in *Archeologia Stratigrafica dell'Italia Settentrionale*, Atti del Convegno (Brescia, 1 marzo 1986), I, Como 1988, pp. 74-100.

22) La base è costituita da tegole intere, due delle quali recano impresso il bollo di fabbricazione «P VALERSATVRNI».

23) La presenza della canaletta di scarico può caratterizzare, in ambito domestico, ambienti di servizio come le cucine o le latrine.

24) Lo stesso rialzamento di quota del piano pavimentale è stato osservato nel vano A nel corso dello scavo della *domus* nel 2007, FRAMARIN, in corso di stampa.

25) Questa tecnica è stata individuata recentemente negli scavi di piazza Roncas, su strutture murarie appartenenti ad una fase avanzata dell'edificio meridionale accanto alla torre est della *Porta Principalis Sinistra*, datata provvisoriamente al III secolo d.C.

26) Non si esclude che un singolo frammento di battuto cementizio rinvenuto nell'ambiente centrale possa essere *in situ*.

27) Esistono di nuovo le potenzialità espresse nella nota 24.

28) Ex inf. I. Baster (geologa).

29) A nord e ovest si scalpellano i precedenti rivestimenti per migliorare l'adesione del nuovo intonaco bianco-rosato. Anche in questo caso, come nella fase precedente, la realizzazione del nuovo rivestimento parietale precede la messa in opera del piano pavimentale.

30) Simili scanalature sono state riconosciute nella pavimentazione di una latrina di piccole dimensioni, provvista di due sedute, rinvenuta nel contesto abitativo parzialmente indagato dell'*insula* 42 (Scavo Valbeni in via Challand, 1988-89, inedito). Il pavimento del vano (1,40x1,56 m) era realizzato con un'unica lastra di pietra ed anche i muri d'ambito erano foderati con lo stesso materiale.

31) Anche in questo caso l'eventuale rivestimento non si è conservato a causa di successive asportazioni.

32) Corrisponderebbe alla fase IVB della periodizzazione di *Augusta Prætoria*, si veda MOLLO MEZZENA 1988, pp. 87-89. Per la moneta si veda la scheda n. 3 nel contributo di GALLO, OTTOZ, p. 61.

33) M. FEUGÈRE, *Les fibules en Gaule méridionale, de la conquête à la fin du V^e siècle après J.-C.*, in "Revue archéologique du Narbonnaise", suppl. 12, 1985, pp. 362-364.

34) J.D. BATESON, *Enamel-working in Iron Age, Roman and Sub-Roman Britain*, BAR British Series, 93, 1991. A tutt'oggi non sono chiare le modalità attraverso le quali questo artigianato continentale si sia avvalso dell'apporto del vetro millefiori, com'è noto di origine orientale.

35) Per le due attestazioni a nord-est dell'Italia, vedi M. BOLLA, *Recipienti e statuine in bronzo romani in Italia settentrionale: stato degli studi e problemi aperti*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", XVII/2007, pp. 45-66, in particolare pp. 52-53.

36) BATESON 1981, fig. 9B. I Miscellaneous mounts e C. I. Miscellaneous objects. L'ambito delle attestazioni abbraccia anche il vicino Oriente.

37) Vale a dire durante la fase IVA (MOLLO MEZZENA 1988, pp. 89-93). Per le monete, si veda il contributo di GALLO, OTTOZ, schede nn. 11, 12 e 13, p. 62.

38) Il motivo della diversità di tecnica edilizia utilizzata in questa struttura non è attualmente chiaro, ma non si può escludere che la struttura est-ovest sia uno sviluppo successivo alla fase IV.

39) Alcuni elementi, come la ripresa pavimentale dopo una parziale spoliazione e il riutilizzo almeno sul lato orientale del muro di fase III, potrebbero indicare che il blocco edilizio ovest, costituito dagli ambienti J, K e F sia rimasto in uso anche durante la fase IV, e di conseguenza l'attività di demolizione ben documentata al di sopra dei piani sia parte di una distruzione degli edifici collocabile alla fine della fase IV.

40) Corrispondente alla fase IIIC iniziale (MOLLO MEZZENA 1988, pp. 93-96).

41) B. ORLANDONI, *La Chiesa di San Francesco in Aosta*, Aosta 1986.

*Collaboratori esterni: Claudia Gaburri e David Wicks, archeologi Akhet S.r.l.